

**IL VANTO «NEL SIGNORE» ALL'INTERNO DEI CONFLITTI ECCLESIALI
NELLA SECONDA LETTERA AI CORINZI**

Don Franco Manzi

1. PREMESSE

1.1. Tema centrale della Seconda Lettera ai Corinzi

Seconda Lettera ai Corinzi 1,12

«Infatti, il nostro vanto è questo: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo e maggiormente nei vostri confronti con la semplicità e la trasparenza che provengono da Dio, e non con la sapienza carnale ma con la grazia di Dio».

Seconda Lettera ai Corinzi 1,14

1¹⁴ come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù.

Seconda Lettera ai Corinzi 10,2-4

10² vi supplico di far in modo che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne. ³ In realtà, noi viviamo nella carne ma non militiamo secondo la carne. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ⁴ ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze,

Seconda Lettera ai Corinzi 8,1

8¹ Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia: [...].

1.2. Intento apologetico della Seconda Lettera ai Corinzi

Seconda Lettera ai Corinzi 11,5

11⁵ Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi «superapostoli»!

Seconda Lettera ai Corinzi 11,13-15

11¹³ Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. ¹⁴ Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. ¹⁵ Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.

2. ACCUSE DEGLI AVVERSARI DI PAOLO

Seconda Lettera ai Corinzi 11,4

11⁴ Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.

Seconda Lettera ai Corinzi 3,1

3¹ Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra?

2.1. Prima accusa: incapacità oratoria di Paolo

L'apostolo mette allo scoperto un primo motivo di presunta superiorità di cui i suoi rivali probabilmente si vantavano, vale a dire la loro capacità oratoria. In un contesto culturale come quello greco, l'eloquenza era molto ammirata. Perciò, è plausibile che i rivali di Paolo utilizzassero una predicazione raffinata per ammaliare i Corinzi, ostentando così di essere migliori dell'apostolo anche per queste loro capacità. Comunque sia, di fronte a questa critica, a cui aveva già risposto in parte in 2 Cor 10,10-11, Paolo non teme di riconoscere di non essere esperto nell'eloquenza (cfr. 1 Cor 1,17; 2,1.13). Ma subito ricorda ai Corinzi che, ad ogni buon conto, egli è ben preparato sotto il profilo dottrinale. Per dimostrarlo, l'apostolo non deve far altro che rammentare ai suoi destinatari il modo in cui aveva annunciato loro l'autentico vangelo di Cristo.

Seconda Lettera ai Corinzi 10,10-11

10¹⁰ Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». ¹¹ Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.

2.2. Seconda accusa: interessi economici di Paolo

Seconda Lettera ai Corinzi 11,9-10

11⁹ E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. ¹⁰ Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!

Sembra che un'altra accusa con cui Paolo era probabilmente denigrato dai suoi nemici fosse che egli esercitasse il ministero per interesse economico. In sua difesa Paolo dichiara di non aver mai pesato in passato sulla comunità di Corinto e di non volerlo fare neppure in futuro (cfr. 2 Cor 11,9). Si evince che l'apostolo non si fosse lasciato finanziare dalle offerte della comunità cristiana di Corinto e neppure da quelle di altre comunità dell'Acaia (cfr. v. 10). In effetti, anche At 18,3 attesta che a Corinto Paolo si mantenesse dal punto di vista economico, facendo il «costruttore di tende». È verosimile che l'apostolo fosse convinto che, non approfittando dell'ospitalità altrui e annunciando gratuitamente il vangelo, risultasse più credibile (2 Cor 11,7). Perciò, qui – come in altre occasioni (cfr. 2 Cor 12,13-18; 1 Cor 4,12; e anche At 20,33-35) – tiene a ricordare la sua decisione di rimanere indipendente sotto il profilo finanziario dalle comunità ecclesiali. Per onestà, però, ammette di aver fatto qualche eccezione a questa sua scelta pastorale. In particolare, al v. 9, ricorda di essersi lasciato soccorrere nelle sue necessità economiche dai «fratelli venuti dalla Macedonia».

Inoltre, scrivendo ai cristiani di Filippi, riconosce di essere stato economicamente sostenuto per due volte da loro, mentre svolgeva il suo ministero a Tessalonica (cfr. Fil 4,16).

Infine, attraverso Epafrodito, aveva ricevuto per la terza volta dei doni da parte loro (cfr. v. 18). Da questi pochi dati, si può intuire che, in alcuni casi, Paolo si sia lasciato aiutare da una Chiesa come quella di Filippi, con cui era legato da particolari relazioni di amicizia (cfr. v. 15). Ma a Corinto ha preferito non essere di peso alla comunità cristiana. Sulle motivazioni soggiacenti a questa prassi differenziata, possiamo avanzare qualche ragionevole congettura. Da 1 Cor 1,10-16; 3,2-17 è noto che la Chiesa corinzia era divisa in vari gruppi fra loro in disaccordo. Dalla 2 Cor risulta poi che era sobillata contro Paolo dai suddetti «falsi apostoli» (11,13). È ovvio che accettare contributi economici da una comunità del genere avrebbe significato, per Paolo, rischiare per lo meno di dare l'impressione di dipendere da un gruppo piuttosto che da un altro. Avrebbe così prestato il fianco ai suoi avversari, che non avrebbero perso l'occasione per aggiungere quest'altra diceria alle già numerose che andavano diffondendo a suo riguardo.

Alla luce di questi rilievi, diventa comprensibile perché Paolo rinunci a servirsi del diritto di essere mantenuto economicamente dalla Chiesa corinzia, così da non ostacolare in alcun modo la predicazione del vangelo (1 Cor 9,11-12). Meno immediatamente evidente è la ragione per cui si potesse giudicare come peccaminoso il carattere gratuito dell'annuncio del vangelo da parte di Paolo (2 Cor 11,7). Le spiegazioni date al riguardo sono molteplici: i suoi rivali potevano interpretare questa sua scelta come mancanza di fede nella provvidenza divina; o come assenza di fiducia nella solidarietà della Chiesa corinzia; o come una disobbedienza alla disposizione del Signore stesso di «vivere del vangelo» (1 Cor 9,14); oppure ancora come una non completa dedizione al ministero. Ma vari biblisti sostengono che il carattere peccaminoso dell'abbassamento di Paolo consistesse – stando alle dicerie dei suoi nemici – nel fatto che, in quanto intellettuale, non era dignitoso per lui esercitare una professione manuale, senza accettare un salario dai fruitori del suo insegnamento. Certo è che qui Paolo, in maniera conforme all'uso ellenistico dei discorsi polemici, volutamente esagera nell'uso del termine «peccato» (*hamartian*), così da lasciare apparire subito l'insensatezza di tale critica. Comunque sia, è evidente l'ironia della domanda retorica con cui Paolo inizia a rispondere alla diceria: «Ho fatto peccato, abbassando me stesso affinché voi foste esaltati, dal momento che vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio?» (2 Cor 11,7). Ovviamente, questo interrogativo sollecita una risposta negativa. L'abbassamento di sé prova l'umiltà di una persona, tanto più se esso è finalizzato all'esaltazione altrui e se è attuato in modo disinteressato. Non può, quindi, essere considerato un peccato. Esercitando «gratuitamente» il suo ministero a favore dei cristiani di Corinto, l'apostolo si è comportato in modo coerente con la vita e con l'insegnamento evangelico di Cristo, di cui è «apostolo per volontà di Dio» (2 Cor 1,1): «Gratuitamente riceveste, gratuitamente date!» (Mt 10,8).

Atti degli Apostoli 18,1-3

18¹ Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ² Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³ e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende.

Seconda Lettera ai Corinzi 11,7-11

11 ⁷ O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? ⁸ Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. ⁹ E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. ¹⁰ Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! ¹¹ Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!

3. «TATTICA» PAOLINA DEL VANTO

Seconda Lettera ai Corinzi 11,16-21

11 ¹⁶ Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. ¹⁷ Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. ¹⁸ Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. ¹⁹ Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. ²⁰ In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. ²¹ Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io.

Prima Lettera ai Corinzi 1,30-31

1 ³⁰ Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹ perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.

Seconda Lettera ai Corinzi 10,17

10 ¹⁷ Pertanto chi si vanta, si vanti nel Signore.

Prima Lettera ai Corinzi 1,27-29

1 ²⁷ Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ²⁸ Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹ perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.

3.1. Prima «mossa»: confessione di essere un pazzo a vantarsi

Seconda Lettera ai Corinzi 11,1

11 ¹ Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate.

Seconda Lettera ai Corinzi 11,16-17

11 ¹⁶ Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. ¹⁷ Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare.

3.2. Seconda «mossa»: dichiarazione di essere obbligato a vantarsi

Seconda Lettera ai Corinzi 11,18

11¹⁸ Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io.

4. MOTIVI DEL VANTO DI PAOLO

4.1. Primo motivo: identità ebraica

Seconda Lettera ai Corinzi 11,22

11²² *Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io!*

Il primo motivo di vanto è costituito, per Paolo, dalla propria identità ebraica. Il confronto istituito dall'apostolo con i suoi oppositori è finalizzato a dimostrare – come evidenza la ripetizione insistente dell'«anch'io» – che, come i suoi rivali, anche Paolo appartiene al popolo di Israele e, quindi, possiede tutti i privilegi legati all'elezione divina e alle promesse abramitiche. Perciò, nel caso in cui i suoi oppositori osino vantarsene, anch'egli non si tirerà indietro.

Da questo confronto serrato di Paolo con i suoi nemici si può evincere che – tutti o in parte – costoro siano «ebrei», «israeliti» e, dunque, discendenti di Abramo. È molto probabile che si presentassero a Corinto come l'espressione autentica della tradizione religiosa giudaica, da cui – come essi tenevano verosimilmente a rimarcare – sarebbe nato senza soluzione di continuità il cristianesimo.

Forse, Paolo era accusato da loro di aver tradito la radice giudaica del cristianesimo, perché non esigeva come condizione indispensabile di ingresso nella Chiesa l'osservanza della legge mosaica. Ma di questa critica non si trova traccia esplicita nella 2 Cor.

Certo è che in 2Cor 11,22 Paolo si mostra fiero di essere «ebreo» (*hebraíos*).

Lettera ai Filippesi 3,4-6

3⁴ [...] *Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: ⁵ circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; ⁶ quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.*

4.2. Secondo motivo: patimenti apostolici

Seconda Lettera ai Corinzi 11,23-31

11²³ *Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. ²⁴ Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; ²⁵ tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. ²⁶ Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; ²⁷ fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. ²⁸ E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. ²⁹ Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? ³⁰ Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. ³¹ Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco.*

Se per quanto riguarda i privilegi ricevuti per nascita Paolo riconosce di essere semplicemente sullo stesso piano dei suoi oppositori, per quanto concerne la sua dignità di ministro di Cristo tiene a dimostrarsi non solo alla loro altezza, ma per molti aspetti ben superiore a loro (v. 23).

Anzi, per mettere ulteriormente in rilievo questa sua superiorità, inizia ad elencare tutta una serie di contrarietà, da lui affrontate per annunciare il vangelo. Rievoca persecuzioni (vv. 24-25), pericoli nei viaggi (v. 26), difficoltà di vario tipo (v. 27), la preoccupazione per le comunità cristiane da lui fondate o visitate (v. 28), la sua debolezza (vv. 29-31) e, infine, la sua fuga da Damasco (vv. 32-33).

4.3. Terzo motivo: disavventura a Damasco

Seconda Lettera ai Corinzi 11,32-33

11 ³² A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ³³ ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani.

4.4. Quarto motivo: «rapimento» celeste

Il discorso da insensato, a questo punto, si fa ancora più personale. Infatti, fra i motivi di vanto Paolo include pure un suo «rapimento» celeste (2 Cor 12,1-6) e una rivelazione donatagli dal Signore a riguardo della cosiddetta «spina nella carne» (vv. 7-10).

Seconda Lettera ai Corinzi 12,1-6

12 ¹ Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. ² Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. ³ E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - ⁴ fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. ⁵ Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. ⁶ Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me.

Per continuare a vantarsi pure di questa esperienza personale, Paolo ricorre ad un altro espediente retorico, mettendo in atto una sorta di sdoppiamento della personalità: racconta un fatto che è capitato proprio a lui, ma lo fa in maniera distaccata e, per di più, alla terza persona singolare, come se parlasse di un altro cristiano («un uomo in Cristo»).

Prima Lettera ai Corinzi 15,10

15 ¹⁰ Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

4.5. Quinto motivo: «spina nella carne»

In maniera coerente con quanto si è proposto in 2 Cor 12,5 – «Di me stesso, invece, non mi vanterò, se non delle mie debolezze» –, a questo punto Paolo giunge a confessare persino una debolezza di cui forse nessuno era al corrente.

Seconda Lettera ai Corinzi 12,7-10

12⁷ Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia.⁸ A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me.⁹ Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.¹⁰ Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.

Numerosissimi studiosi hanno tentato di determinare l'entità effettiva di questa spina messa nella «carne» di Paolo, ossia nella sua fragile condizione umana, e di questo «angelo di satana» inviato a schiaffeggiarlo. Ciò nonostante, la questione rimane tuttora un problema esegetico aperto.

Una volta compresa la modalità paradossale di manifestazione della potenza di Dio, Paolo giunge a vantarsi – «molto volentieri» (2 Cor 12,9) e con compiacimento (v. 10) –, delle sue debolezze e di tutte le altre sofferenze, vissute «a motivo di Cristo» (*hyper Christou*). Umanamente parlando, non ci sarebbe affatto da inorgogliersi per tutte queste esperienze negative. Eppure, Paolo ormai le giudica con la limpida consapevolezza che quanto più il credente e, in particolare, l'apostolo di Cristo non conta su di sé e sulle proprie forze, tanto più diventa uno strumento che lascia risplendere nitidamente l'intervento dell'onnipotenza divina in lui, permettendole così di «prendere dimora in» lui (v. 9).

5. VALUTAZIONE DELLA «TATTICA» DI PAOLO

Proverbi 26,4-5 (Settanta)

*«Non rispondere all'insensato secondo la sua insensatezza,
per non diventare simile a lui.*

*Ma rispondi all'insensato secondo la sua insensatezza,
perché egli non si creda saggio».*

Non sappiamo se Paolo sia stato direttamente influenzato da Pro 26,4-5 nel suo modo di trattare i suoi oppositori di Corinto. Comunque sia, a conclusione di questa sezione della 2 Cor (11,1-12,10), percorsa dall'inizio alla fine dal *leitmotiv* del vanto, si deve riconoscere che, per certi aspetti, il modo di argomentare dell'apostolo può apparire inizialmente strano, se non addirittura contraddittorio. Eppure, nella sua profonda coerenza con l'agire paradossale di Dio, risulta più che convincente.